

La Cina ha già vinto l'olimpiade...



...della repressione.



**No alle Olimpiadi in Cina
senza rispetto
dei diritti umani e
della libertà religiosa.**

www.azionegiovani.org



OLIMPIADI 2008 A PECHINO?

"Le Olimpiadi cercano di diffondere un atteggiamento di vita basato sulla soddisfazione derivante dall'impegno, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici universali di base"

(Carta olimpica, Principi fondamentali, paragrafo 2)

In Cina si pratica, più che in ogni altra parte del mondo, la pena di morte.

Gli ultimi dati risalgono al 2004 quando, secondo le autorità cinesi, sarebbero state giustiziate 3400 persone, 10000 secondo altre fonti. Il sistema di carcerazione cinese, prevede anche la reclusione in veri e propri campi di lavoro forzato: i cosiddetti **Laogai**. Il recluso, costretto a lavorare anche 12 ore al giorno, deve arrivare a produrre una quantità minima prestabilita per poter mangiare.

La povertà conseguente al comunismo ha condotto la Cina ad una forzata politica di controllo delle nascite, prevedendo la sterilizzazione di milioni di donne ed una quantità imprecisata di aborti anche al nono mese di gravidanza. Come in tutte le dittature comuniste, la censura di stato limita la libertà sul web, controlla i quotidiani, le radio e le televisioni; i dissidenti vengono incarcerati, torturati e giustiziati senza alcun processo. Non è consentita la libertà di culto.

L'atmosfera di terrore e repressione in Cina viene anche rafforzata da campagne periodiche chiamate "**Colpire duro**", durante le quali le pene già dure previste per qualsiasi reato vengono ulteriormente inasprite, i processi e le esecuzioni di massa vengono svolti in pubblico per intimidire la popolazione e propagandare il regime. Le procedure legali divengono ancora meno vincolanti e gli abusi sono la norma.

Chi è accusato di un crimine viene automaticamente ritenuto colpevole prima ancora del processo. Con questi metodi il movimento pro-decmorazia è stato ridotto al silenzio attraverso il terrore sistematico.

Azione Giovani e Azione Universitaria, si battono per far conoscere la mancanza di diritti umani in Cina e le conseguenti ricadute sociali ed economiche su tutto il mondo occidentale.

NO ALLE OLIMPIADI SE MANCANO I DIRITTI UMANI

**NESSUN COMMERCIO CON UNA NAZIONE
CHE SFRUTTA I LAVORATORI**

STERLIZZAZIONI E ABORTI

"Venticinque anni fa la Cina avviò il radicale tentativo, tramite una massiccia violazione dei diritti civili, di controllare la rapida crescita demografica. Il governo comunista non era in grado di soddisfare i bisogni essenziali della popolazione e pensò che si potevano evitare l'aumento della disoccupazione, la povertà e la fame costringendo ogni famiglia ad avere non più di un figlio.

Utilizzando la forza, la sorveglianza e la repressione con il ricorso alla polizia di Stato, la Cina è di fatto riuscita a rallentare la crescita demografica, ma ha pagato un prezzo terribile. ... In Cina una donna che non rispetta la regola del figlio unico può essere multata e con lei la sua famiglia e il suo villaggio. Può essere picchiata, emarginata o incarcerata. I suoi mobili, la sua mucca e il suo maiale possono scomparire. Può essere costretta ad abortire persino al nono mese di gravidanza. Secondo dati forniti dalla Cina nel 2002 ci sono stati 6.800.000 aborti. Troppi di questi attribuibili al fatto che il feto era di sesso femminile, la qual cosa è considerata una sciagura in una cultura che privilegia i maschi. Se la donna è fortunata, all'aborto può seguire l'inserzione coatta di un dispositivo intrauterino (IUD). Se non è fortunata può essere sottoposta alla sterilizzazione forzata. Secondo dati forniti dalla Cina il 38% delle donne in età fertile sono state sterilizzate".

Kerry Kennedy - Centro Robert F. Kennedy per i diritti umani © IPS.

Articolo pubblicato anche da l'Unità del 20/09/2005

60 MILIONI DI BAMBINE A RISCHIO

L'Onu ha denunciato che in Cina c'è il rischio di aborti o infanticidi per 40-60 milioni di bambine, se non viene sradicata la tradizionale preferenza per i maschi.

La politica del figlio unico, avviata dalla Cina per contenere la crescita della popolazione, contribuisce a radicare ulteriormente queste pratiche. Soprattutto nelle campagne, dove c'è maggiore necessità del figlio maschio per il lavoro nei campi, molte coppie abbandonano le bambine appena nate o non le registrano, impedendo loro di andare a scuola e costringendole a una vita di stenti, allo sfruttamento e alla prostituzione.

COMMERCIO DI ORGANI DEI CONDANNATI A MORTE

Per molti anni le autorità cinesi avevano negato l'esistenza di tale commercio.

Huang Jiefu, vice-ministro della Sanità, ha invece oggi ammesso che la pratica è molto diffusa. *"Il reperimento degli organi - ha scritto il Times - è in Cina fortemente limitato, dal momento che le tradizioni religiose richiedono l'integrità del corpo che si accinge ad entrare nell'aldilà. Tuttavia il Paese è secondo solo agli Stati Uniti per numero di trapianti. Dal 1993 la Cina ha effettuato 60.000 trapianti di reni, 6.000 trapianti di fegato e 250 di cuore. Quasi tutti gli organi prelevati da cadaveri provengono da prigionieri giustiziati."*

Da tempo le organizzazioni per i diritti umani denunciano il collegamento tra l'alto numero di esecuzioni in Cina e la crescente domanda di trapianti, accusando le autorità di costringere i condannati a morte a firmare autorizzazioni all'espianto. Quando il condannato non firma, il suo cadavere viene cremato, per non lasciare traccia del prelievo degli organi.

"LAOGAI" OVVERO CAMPI DI CONCENTRAMENTO

Nei "Laogai" cinesi, veri e propri campi di concentramento, sono detenute milioni di persone, costrette ai lavori forzati in condizioni disumane.

"Laogai" significa *"riforma (rieducazione) attraverso il lavoro"*. Secondo il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sul Lavoro Forzato e la Detenzione Arbitraria, pubblicato nel 1997 dopo un viaggio in Cina, ci sono 230.000 persone in 280 campi di rieducazione attraverso il lavoro. La Laogai Research Foundation ha però individuato almeno 1000 campi in Cina e stima il numero dei detenuti fra i 4 e i 6 milioni di persone. Il Laogai non è un semplice sistema carcerario; secondo il Ministero per la Pubblica Sicurezza, il loro scopo è trasformare i criminali in persone che *"possiedono certi standard educativi e abilità produttive per la costruzione del socialismo"*. In questo modo infatti viene rafforzato il controllo del Partito Comunista sopprimendo qualsiasi segno di dissenso.

Fra i prigionieri politici del Laogai si trovano attivisti pro-democrazia, sindacalisti, religiosi e fedeli di varie fedi e minoranze etniche come i tibetani, gli uiguri e i mongoli.

I funzionari del Laogai devono attenersi all'enfasi tradizionale sulla riabilitazione dei prigionieri per trasformarli in *"nuove persone socialiste"*, raggiungendo allo stesso tempo precisi livelli di produttività e di profitto imposti dall'alto. Se il prigioniero non raggiunge il livello di produttività stabilito, viene punito con razionamenti proporzionali del cibo.

La manodopera gratuita e coatta permette di abbassare i prezzi dei prodotti e conquistare i mercati mondiali. I prigionieri del Laogai sono, oggi, il più alto numero di persone sottoposte al lavoro forzato nel mondo. L'applicazione deliberata e diffusa di questo metodo ha creato in Cina una nuova forma di economia: l'economia del lavoro forzato.

NESSUNA LIBERTÀ DI CULTO

Nonostante la Conferenza consultiva politica del popolo cinese abbia inserito nel marzo 2004 la "libertà di fede" nella Costituzione, fonti religiose evidenziano da mesi come questo cambiamento non si sia tradotto in una maggiore tolleranza verso la libertà religiosa.

Secondo il Centro d'informazione per i diritti umani e la democrazia di Hong Kong, dal luglio 2003 sono stati distrutti dalla polizia almeno 10 luoghi di culto privati. La stessa fonte denuncia un totale di 392 fra chiese e templi di altre religioni distrutti o riutilizzati come *"centri di intrattenimento"*.

Chiunque aderisca a movimenti religiosi o spirituali non riconosciuti dalle autorità, compresi i gruppi cristiani, continua ad essere arrestati arbitrariamente e a subire torture. In Cina non c'è spazio per la spiritualità e per la tradizione religiosa.

Tra i movimenti religiosi più colpiti da questo sistema barbarico e omicida c'è quello del Falun Gong: moltissimi membri di questo movimento, tra cui moltissime donne, si trovano in carcere e rischiano torture e violenze sessuali se si rifiutano di rinunciare al loro credo.

Amnesty International ritiene che siano oltre mille i casi di morte a seguito di torture tra i praticanti di Falun Gong.